

MAGISTERO DELLA S. SEDE:
SULLE “SETTE” E SUL DIALOGO

(EV = *Enchiridion Vaticanum*, ed. Dehoniane)

Principio generale

Giovanni XXIII, Pacem in terris (1963)

“Non si deve mai confondere l’errore coll’errante, anche quando si tratta di errore o di conoscenza inadeguata della verità in campo morale e religioso” (n. 83); “Non si possono (...) identificare false dottrine filosofiche sulla natura, l’origine e il destino dell’universo e dell’uomo, con movimenti storici e finalità economiche, sociali, culturali e politiche, anche se questi movimenti sono stati originati da quelle dottrine e da esse hanno tratto e traggono tuttora ispirazione” (n. 84).

Alludendo all’esortazione paolina “*Veritatem facientes in charitate*” (Ef 4,15), Giovanni Paolo II nel n. 36 dell’ *Ut unum sint* sottolinea opportunamente che si deve avere “carità verso l’interlocutore, umiltà verso la verità” (EV XIV, 2729).

NB. La distinzione fra errore ed errante è presa dal *Tract. in Jo. ep. VII,11* di Sant’Agostino: “Non amare l’errore nell’uomo, ma l’uomo. Dio fece l’uomo, l’uomo fece l’errore. Ama ciò che fece Dio, non amare ciò che fece l’uomo. Amare quello significa distruggere questo: quando ami l’uno, correggi l’altro”. La tradizione attribuisce, fra gli altri, a S. Agostino anche un’altra sentenza (vedi l’enciclica *Ad Petri cathedram* [1959] di Giovanni XXIII, e il n. 4 di *Unitatis redintegratio*: EV I, 514): “*In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas*”.

DOCUMENTI SUI “MRA” O SETTE

Tema: Non si tratta principalmente di aprire un dialogo ecumenico, ma piuttosto di intensificare l’evangelizzazione e la catechesi

Il fenomeno delle sette (1986): EV X, 371

Il problema è serio e allarmante (379), inoltre si sviluppa rapidamente e “spesso il soggetto non può essere direttamente avvicinato (...)” (381); rappresenta una sfida per la Chiesa e con esso si devono applicare i principi del dialogo religioso formulati dal Vaticano II (388; 418s). Si pone l’accento “sul bisogno di evangelizzazione, di catechesi, di educazione e di formazione continua alla fede (...)”, con attenzione all’informazione e alla formazione (409); “(...) non possiamo essere ingenuamente irenici” (416); “Occorre informare i fedeli, specie i giovani, (...); Potremmo in certi casi dover riconoscere, e persino incoraggiare, interventi radicali dallo stato nel settore che gli compete”; “(...) generalmente scarsa o assente è la possibilità di dialogo con le sette (...), non solo sono esse stese chiuse al dialogo, ma possono rivelarsi anzi un serio ostacolo all’educazione ecumenica là dove sono attive” (417); “(...) non possiamo rimanere semplicemente soddisfatti nel condannare e combattere le sette (...)” (418); il Sinodo straordinario del 1985 “insiste sulla formazione spirituale, sull’impegno per un’evangelizzazione e una catechesi integrali e sistematiche (...)” (423)

Vocazione e missione dei laici (1987): EV X, 2103

“Le sette imperversano in diverse regioni della terra. La loro azione porta con sé talora una vera manipolazione (...); (...) bisogna rendere coscienti i fedeli con la catechesi, perchè possano dare ragione della propria fede” (2181).

Catechisti in missione (1993): EV XIII, 3285

“Più che una campagna contro le sette, si deve impostare un rilancio di ‘missionarietà’ ” (3370);
Linee operative sono: “conoscere bene il contenuto delle sette e specialmente delle questioni che le sette sfruttano per attaccare la fede e la Chiesa, per far capire alla gente l’inconsistenza della loro proposta religiosa; curare l’istruzione e il fervore di vita delle comunità cristiane per arginarne la corrosione; intensificare l’annuncio e la catechesi per prevenire la diffusione delle sette” (3372);
“Non è pensabile un dialogo costruttivo con la maggior parte di esse (sette) (....)” (3373)

Direttorio dei presbiteri (1994): XIV, 750

“Per vincere la sfida delle sette e dei nuovi culti è particolarmente importante una catechesi matura e completa (....)” (806)

Direttorio per la catechesi (1997): EV XVI, 741

A proposito dei “nuovi movimenti religiosi chiamati anche sette e culti” (...si devono) aiutare i fedeli a incontrare correttamente la Scrittura (....) difendendoli dai seminari di errori (....)...(1030)

Sinodo per l’Oceania (1988): EV XVII, 1896

A proposito delle sette si suggerisce: “Una catechesi dei sacramenti più incisiva e una nuova apologetica (....); e si annota che “è difficile dialogare con questi gruppi (...)” (1958)

La Chiesa in America (1999): EV XVIII, 20

“La Chiesa (...) critica il proselitismo delle sette e (...) nella sua azione evangelizzatrice esclude il ricorso a metodi simili” (181); “E’ necessario rivedere i metodi pastorali adottati (....)” (183); “A nessuno sfugge l’urgenza di una tempestiva azione evangelizzatrice nei confronti di quei settori del popolo di dio che risultano più esposti al proselitismo delle sette” (184)

Per una pastorale della cultura (1999), n. 24: EV XVIII, 1036

Sulle sette e nuovi movimenti religiosi si trova una trattazione chiara ed essenziale (1093-95)

Card. Joseph Ratzinger (18-IV-2005)

“Ogni giorno nascono nuove sette e si realizza quanto dice San Paolo sull’inganno degli uomini, sull’astuzia che tende a trarre nell’errore (cf Ef 4,14): Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, vien spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè lasciarsi portare ‘qua e là da qualsiasi vento di dottrina’, appare come l’unico atteggiamento all’altezza dei tempi moderni”.

Nota importante

Due documenti sul dialogo ecumenico dichiarano di non trattare dei MRA, perchè presumibilmente la maggioranza di questi rifiuta il dialogo. Si rimanda però al pertinente documento del 1986.

Dialogo e annuncio del 1991, n. 13: EV XIII, 287

“Questo documento non tratterà del dialogo coi seguaci dei cosiddetti ‘nuovi movimenti religiosi’ a causa della diversità delle situazioni che questi movimenti presentano e della necessità di discernimento dei valori umani e religiosi che contengono” (303).

Direttorio ecumenico del 1993, nn. 35-36: EV XIII, 2203-04

Premessa la “fondamentale distinzione da farsi tra le sette e i nuovi movimenti religiosi da una parte, e le Chiese e le comunità ecclesiali dall’altra”, si dichiara che “i principi indicati da questo Direttorio si applicano esclusivamente alle Chiese e alle comunità ecclesiali (....)”

Per questo motivo, il capitolo seguente si riferisce a quei (purtroppo non numerosi) movimenti che accettano la struttura del dialogo.

Appendice

1) Si veda il duplice documento a conclusione del Concistoro straordinario dei Cardinali del 1991: “La sfida delle sette e l’annuncio di Cristo unico Salvatore – La sfida delle sette o nuovi movimenti religiosi: un approccio pastorale”, in “*Sette e Religioni*” (GRIS - Studio Domenicano) 1/1994, 118-139

2) Si veda pure il documento della CEI – Segretariato per l’ecumenismo e il dialogo, “*L’impegno pastorale della Chiesa di fronte ai nuovi movimenti religiosi e alle sette*” del 13 maggio 1993, in Regno/doc 15/1993, 466-477; oppure in “*Sette e Religioni*” 2/1994, 116-161

Osservo che esiste una contraddizione tra l’ufficio emanante (Segretariato per l’Ecumenismo e il Dialogo) e l’incapacità di ricorrere al dialogo di molti MRA, da una parte, e, dall’altra parte, la determinazione di “*Impegno pastorale*”, che potrebbe essere più adeguatamente trattato da uffici catechetico-pastorali.

Mi sembra pure che la dicitura “Nuovi Movimenti Religiosi” sia alquanto generica, in quanto comprende due categorie di movimenti:

- i movimenti ecclesiali (o intra-ecclesiali), approvati o comunque non sconfessati dall’Autorità ecclesiastica cattolica, quali ad es. l’Opus Dei, o Alleanza cattolica (vedi Nota pastorale della CEI; *Criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti e associazioni dei fedeli nella Chiesa*, del 22 maggio 1981)
- i “Movimenti Religiosi Alternativi” (cioè: che si discostano dal Cristianesimo o dal Cristianesimo cattolico), quali ad es. i Testimoni di Geova., o New Age

3) Sia nel dialogo ecumenico e inter-religioso, sia nella catechesi sui MRA, non basta descrivere le divergenze (studio “scientifico” e avalutativo), ma è necessario valutarle teologicamente e sforzarsi di eliminarle pastoralmente.

DOCUMENTI SUL DIALOGO

Tema: E’ necessario tenere insieme l’annuncio cristiano e il dialogo interreligioso.

*Paolo VI (29-IX-1963): EVI, 180**

“Noi dobbiamo alla nostra fede (...) la più schietta e la più ferma adesione” (a proposito del dialogo ecumenico)

*Paolo VI (4-XII-1963): EVI, 224**

La seconda sessione conciliare ha “stimolato in tutti quella carità che non deve mai disgiungersi fra noi dalla ricerca e dalla professione della verità (....)”

Unitatis redintegratio, nn. 4 e 11: (EVI)

“Nei congressi che si tengono con intento e spirito religioso tra i cristiani di diverse chiese o comunità, (un’iniziativa ecumenica è) il ‘dialogo’ avviato fra esponenti debitamente preparati, nel quale ognuno espone più a fondo la dottrina della propria comunità e ne presenta con chiarezza le caratteristiche” (509). “Bisogna assolutamente esporre con chiarezza tutta intera la dottrina. Niente è più alieno dall’ecumenismo quanto quel falso irenismo (....)” (534); “Nel dialogo ecumenico i

teologi cattolici, restando fedeli alla dottrina della Chiesa (...) devono procedere con amore della verità, con carità e umiltà” (536).

Optatam totius, n. 16 (EVI, 810)

Gli alunni degli istituti teologici “vengano introdotti alla conoscenza delle altre religioni (...) affinché meglio riconoscano ciò che (...) vi è in esse di buono e di vero, imparino a confutarne gli errori e siano in grado di comunicare la pienezza della verità (...)”.

Nostra aetate, n. 2 (EVI, 857-58)

“La Chiesa cattolica (...) annuncia ed è tenuta ad annunciare incessantemente Cristo (...). Esorta i suoi figli affinché (...) per mezzo del dialogo e la collaborazione con i seguaci delle altre religioni, rendano testimonianza alla fede e alla vita cristiana (...)”.

Apostolicam actuositatem, n. 31 (EVI, 1032)

“(...) i laici devono essere particolarmente formati ad instaurare il dialogo con gli altri, credenti e non credenti, per annunciare a tutti il messaggio di Cristo”.

Dignitatis humanae. N. 3 (EVI, 1048)

“La verità va cercata (...) coll’aiuto del Magistero o dell’insegnamento, della comunicazione e del dialogo (...) allo scopo di aiutarsi vicendevolmente nella ricerca della verità (...)”.

Paolo VI, Ecclesiam suam (1964): EV II, 163

Il cap. III è intitolato “Il dialogo” (189), e suoi paragrafi trattano della missione e dell’annuncio (191), del dialogo (192); “(...) la Chiesa deve premunirsi dal pericolo di un relativismo che intacchi la sua fedeltà dogmatica e morale (...). La sollecitudine di accostare i fratelli non deve tradursi in un’attenuazione, in una diminuzione della verità. Il nostro dialogo *non può in alcun modo accettare l’abdicazione dal dovere di conservare la nostra fede*¹ (...). L’irenismo e il sincretismo sono in fondo forme di scetticismo (...) (198); “Non possiamo condividere queste varie espressioni religiose (ebraica e musulmana) nè possiamo rimanere indifferenti quasi che tutte a loro modo si equivalessero (...). Noi dobbiamo manifestare la nostra persuasione essere unica la vera religione ed essere quella cristiana (...) (205); Dobbiamo dire che non è in nostro potere transigere sull’integrità della fede e sulle esigenze della carità” (206).

Direttorio ecumenico del 1967-70, n. 76: EV II, 1194

“Il dialogo richiede (...) fedeltà alla propria fede, (...) animo aperto (...), ricerca di nuove vie” per “l’unità la quale non si appoggi sull’indifferenza d’animo, sul falso irenismo (...) (1274)

Paolo VI, Evangelii nuntiandi (1975), nn. 4, 25, 53, 65, 78: EV V, 1588

“La fedeltà a un messaggio del quale noi siamo servitori è l’asse centrale dell’evangelizzazione” (1591); “Nel messaggio che la Chiesa annuncia ci sono certamente molti elementi secondari. La loro presentazione dipende molto dalle circostanze mutevoli. Essi pure cambiano. Ma c’è il contenuto essenziale, la sostanza viva, che non si può modificare nè passare sotto silenzio senza snaturare gravemente la stessa evangelizzazione” (1617); A proposito delle religioni non cristiane: “(...) nè il rispetto e la stima verso queste religioni nè la complessità dei problemi sollevati sono per la Chiesa un invito a tacere l’annuncio di Cristo di fronte ai non cristiani” (1651); “il contenuto delle fede cattolica (...), anche se tradotto in tutti i linguaggi, non deve essere nè intaccato nè mutilato (...) (1680); L’evangelizzatore “non tradisce nè dissimula mai la verità per piacere agli uomini (...) (1706).

¹ La traduzione di questo inciso si discosta da quella delle edizioni dehoniane

La Chiesa di fronte alle altre religioni (1984): EV IX, 988

Il documento parla del dialogo (990) ed ha un capitolo sulla missione (996) e un altro sul dialogo (1007), e conclude con un ultimo capitolo su dialogo e missione (1023)

Giovanni Paolo II, Redemptoris missio (1990) nn. 55 e 56: EV XII

“La Chiesa non vede un contrasto fra l’annuncio del Cristo e il dialogo interreligioso” (656); “L’interlocutore deve essere coerente con le proprie tradizioni e convinzioni religiose e aperto a comprendere quelle dell’altro (...). Non ci deve essere nessuna abdicazione e irenismo (...) (659).

Dialogo e annuncio (1991), nn. 9-10, 14, 40, 42, 48, 55, 70, 77, 82: EV XIII, 287

“In un contesto di pluralismo religioso il dialogo (dev’essere condotto) nell’obbedienza alla verità e nel rispetto della libertà (299; citando “*Dialogo e missione*”: EV IX,990); l’annuncio “ conduce naturalmente a una catechesi che tende ad approfondire questa fede. L’annuncio è il fondamento, il centro e il vertice dell’evangelizzazione” (300); “una valutazione teologica corretta di queste tradizioni (...) rimane sempre un presupposto necessario per il dialogo interreligioso” (304); “Il dialogo interreligioso (...) raggiunge un livello assai più profondo (...) dove lo scambio e la condivisione consistono in una testimonianza mutua del proprio credo e in una scoperta comune delle rispettive convinzioni religiose” (330); “Il dialogo degli scambi teologici dove gli esperti cercano di approfondire la comprensione delle loro rispettive eredità religiose e di apprezzare i valori spirituali gli uni degli altri” (332); “Le disposizioni di apertura non significano “che nell’entrare in dialogo si debbano mettere da parte le proprie convinzioni religiose. E’ vero il contrario: la sincerità del dialogo interreligioso esige che vi si entri coll’integrità della propria fede (...); i cristiani (...) sono chiamati a considerare le convinzioni e i valori degli altri con apertura” (338); l’annuncio deve essere: “fedele nella trasmissione dell’insegnamento ricevuto da Cristo e conservato nella Chiesa” (...), dialogante, ecc. (367); “Il dialogo interreligioso e l’annuncio (...) sono ambedue legittimi e necessari. Sono intimamente legati ma non intercambiabili” (374); L’annuncio e il dialogo rappresentano “l’unica missione della Chiesa” (...); “(...) il dialogo non può semplicemente sostituire l’annuncio, ma resta orientato verso l’annuncio” (379).

Direttorio ecumenico del 1993, nn. 87, 172, 174: EV XIII, 2169

“La ricerca di vie e di mezzi nuovi per stabilire reciproche relazioni e per ricomporre l’unità, fondata su una maggiore fedeltà al Vangelo e sull’autentica professione della fede cristiana nella verità e nella carità” (2325): “La reciprocità e l’impegno vicendevole sono elementi essenziali del dialogo e così pure la consapevolezza che gli interlocutori sono su un piede di parità. Il dialogo ecumenico permette (...) di identificare i punti di fede e di pratica che hanno in comune e quelli in cui differiscono” (2455); “I cattolici (...) procureranno di rimanere in comunione di pensiero e di volontà con la loro chiesa” (2457).

Giovanni Paolo II, Ut unum sint (1995), nn. 29, 36, 39: EV XIV, 2667

Nel rapporto tra la Chiesa cattolica e gli altri Cristiani “vi è (...) un’esigenza di reciprocità (...). Occorre passare da una posizione di antagonismo e di conflitto a un livello nel quale l’uno e l’altro si riconoscono reciprocamente *partner*” (2720); “Per quanto riguarda lo studio delle divergenze, il concilio richiede che tutta la dottrina sia esposta con chiarezza” (2730); “Va (...) assolutamente evitata ogni forma di riduzionismo o di facile ‘concordismo’ ” (2731); “Il dialogo (...) pone gli interlocutori di fronte a vere e proprie divergenze che toccano la fede, (le quali) vanno affrontate (...) con profonda umiltà e amore verso la verità” (2736).

Dominus Jesus (2000), n. 3: EV XIX, 1142

“Nella pratica e nell’approfondimento teorico del dialogo” si richiamano “alcuni contenuti dottrinali imprescindibili (...) (1146); sul pericolo di relativismo, vedi il n. 4 (1148-49) e passim

Giovanni Paolo II, Lettera per l'incontro "Uomini e religioni" (2000): EV XIX, 1294

“(....) il dialogo non ignora le reali differenze, ma neppure cancella la comune condizione di pellegrini verso nuove terre e nuovi cieli” (1298)

Giovanni Paolo II, Novo millennio ineunte (2001): EV XX, 12

Sul dialogo interreligioso: “Il dialogo non può essere fondato sull’indifferentismo religioso” e il suo contenuto “non può essere oggetto di una sorta di trattativa dialogica quasi fosse per noi una semplice opinione (...) (114)

Appendice

Card. Joseph Ratzinger, L’ecclesiologia della costituzione *Lumen gentium*, nel volume “La Comunione nella Chiesa”, San Paolo, 2004.

Nel relativismo ecumenico – scriveva a pag. 157 il futuro Papa a spiegazione del famoso “*subsistit in*” del n. 8 della *Lumen gentium* e a giustificazione della *Notificazione* della CDF del 12 febbraio 1982 su un’opera di Leonardo Boff riportata in EV IX, 1421 – “la divisione dei cristiani perde il suo aspetto doloroso e in realtà non è una frattura, ma solo il manifestarsi delle molteplici variazioni di un unico tema, nel quale tutte le variazioni in qualche modo hanno e non hanno ragione. Una necessità intrinseca per la ricerca dell’unità in realtà allora non esiste, perchè in verità l’unica Chiesa è ovunque e da nessuna parte. Il cristianesimo in realtà esisterebbe solo nel rapporto dialettico di variazioni contrapposte. L’ecumenismo consiste nel fatto che tutti in qualche modo si riconoscono reciprocamente, perchè tutti sono solo frammenti della realtà cristiana. L’ecumenismo consisterebbe quindi nel fare i conti con una dialettica relativistica, perchè il Gesù storico appartiene al passato e la verità rimane comunque nascosta”